strategica, poichè le truppe piemontesi furono schierate lungo una linea di circa 30 miglia, indebolendo così la forza centrale. D' Aspre venuto da Verona con un corpo fresco di 15,000 uomini, ruppe ed obbligò le colonne piemontesi alla ritirata sino a Volta. Questa mossa decise della battaglia e deciderà delle sorti venete e lombarde per molti mesi, e saranno emunte e devastate orribilmente. Anche Milano, Brescia e Cremona si armano perchè temono una prossima invasione. Dio non ha favorito la nostra causa.

Agosto.

L' incendio e l' eccidio di Sermide ricorda le enormità de' Vandali. Se quelle forti popolazioni lombarde non organizzano una generale insurrezione saranno presto occupate. Gravi perdite ebbero i nostri, gravissime il nemico. L' esercito piemontese concentrato a Volta, dicesi composto solo di 45,000 teste, dunque era falsa la cifra che lo diceva di 100,000: dunque il nemico che ne ha più di 100,000, e sempre crescenti, è superiore in numero; e noi credevamo il contrario. Quante illusioni! Parlano i giornali francesi di ordini dati al general Oudinot acciò si rechi a Grenoble a nuovamente organizzare l' esercito delle Alpi, già da tre mesi approntato per difendere l' Italia. La Francia manderà dunque le sue truppe, lo speriamo, ormai non si può farne senza. Ma io vedo torbidamente assai nel futuro anche per questa invasione. Poichè oltre al dispiacere che l' Italia non abbia potuto bastare a sè, ingenti somme vi vogliono a mantenere un nuovo esercito che dovrà essere almeno di 70,000 uomini. Poi si accontenteranno i Francesi di ciò? E un esercito repubblicano e francese non accrescerà qui il partito repubblicano? E se prevalesse accadrà una nuova rivoluzione per la repubblica che sarebbe per ora una grande sventura.

Stando ai fogli francesi la Francia interverrà. Vedremo se basterà la diplomazia o se ci vorranno le armi, come temo, sendo l' Austria vincitrice. Povere le nostre provincie lombardo-venete, diverranno un deserto se devono continuare ed esser campo a tre eserciti.

Mi giunsero lettere da mia madre col mezzo della Beatrice. A Padova regna quiete sepolcrale. È tornato l' infausto Piombazzi, come deputato; Margani come commissario di guerra, e pubblica quei famosi *bollettini* di guerra. Welden il feroce ha il quartier generale in Padova. Sono verissime le imposte di *due milioni* parte in danaro, parte in roba. Infelice città e territorio!

6. — Corrono notizie che l' esercito francese che dee soccorrerci, sia già in marcia. Sarà vero? I Tedeschi vittoriosi hanno invaso Cremona e Modena: essi sono circa 150,000, e fu tenuta celata tal cifra, tanto che nemmeno Carlo Alberto il sapeva. Vengono continui rinforzi di Germania da tutte le vie. Carlo Alberto è in una decisa rotta e ritirata, quantunque egli nel suo proclama, che può leggersi nella *Gazzetta di Venezia*, dica che l' esercito è integro. Avrà avuto più di 20,000 uomini tra morti, dispersi e feriti. Un corriere venuto oggi da Milano, assicura che se non giungono i Francesi a tempo, Milano non potrà sostenersi che pochi giorni. Milano è in crisi eroica: tutti si armano, ogni angolo si fortifica: le mura della città, il Ticino e l' Adda principalmente. Ma l' Adda non è un fiume resistente, onde s' è preso il partito d' inon-

dare gran parte del territorio, con danno immenso dell' agricoltura. Vedremo riprodotte le virtù dei tempi di Barbarossa. Borromeo e Litta che sì generosamente consacrarono sè stessi e i propri averi per la patria, mandarono tosto in Isvizzera per assoldare a proprie spese quanti più si trovassero di loro pronti a venire a difesa della Lombardia. Dicesi che i due suddetti abbiano già fatto minare i loro palazzi in caso che entrassero i Tedeschi in Milano.

Molti desiderano l' intervento francese; io penso che la vera causa italiana è già pericolata: che l' indipendenza non è piena, nè forse onorata quando s' invoca altrui per ottenerla. Di quali mali e dolori sarà forse cagione questo intervento ch' è ora necessario, pur troppo! Dio disperda il mio profetico presentimento!

6. — Iersera, col solito vapore che viene colla corrispondenza ognidì da Ravenna, giunsero alcuni emigrati Padovani e Veneti, ch' erano a Bologna, poichè gli Austriaci stavano a poche miglia di lì. È cosa sinora inesplicabile la ragione di questa invasione; poichè il feroce general Welden pubblicò un Proclama dicente: *ch' egli occuperà le quattro Legazioni per rimettervi l' ordine e combattere le fazioni dei ribelli, e i Crociati; che lo ricevessero come amico, altrimenti ricordassero Sermide tutto fumante.* Vedremo che farà Pio, guai se ora non si scuote. Dicesi già accaduto un gran tumulto a Roma.

Sono maravigliose e nuove nella storia le energiche e stupende misure che gli eroici Milanesi vanno tuttodì prendendo per guardare Milano. La sollevazione in massa delle popolazioni campestri è magnificamente ordinata: v' è un battaglione di Sacerdoti, e l' ultimo colpo sarà l' inondazione del territorio. Ma se non

giungono i Francesi fra 20 giorni, io temo che alla forza preponderante del Tedesco, Milano non potrà resistere. Nel vortice vertiginoso delle tante notizie che vengono per lettere che si svisano ed improvvisano, non è ancora ufficiale la venuta dei Francesi, benchè i giornali li dicono già in Savoia. È incredibile la nostra angustia per gli eroici Milanesi, chè sebbene abbiano assunte tante stupende misure, ci spaventa il numero degli Austriaci, l' ira e la vendetta di Radetzky e delle sue feroci milizie. Milano (chi mai l' avrebbe creduto nel 1848, fra tanta mollezza, civiltà e splendore?) è ora posta a peggior partito che ai tempi di Barbarossa. Siamo ansiosissimi di udire il processo di questa gran crisi. Iersera doveasi suonare qui in Piazza la *Banda*, ma i militi lombardi a grandi urli chiesero si desistesse: non esser questo il momento di suoni e passatempi, mentre forse i nostri fratelli di Milano versano il loro sangue per difendere le patrie mura: onde fu tosto allontanata la *Banda*.

8. — Ieri fu inalberata sull' antenna della Piazza la bandiera italo-sarda: v' erano molte milizie; e ieri pure giunsero qui i Commissari regi, Colli e Cibrario che venuti con Castelli formano il Governo, restando i già membri di esso, solo come consultori, ai quali devono essere aggiunti due membri di ciascun Comitato delle quattro città che aderirono alla fusione. Dirò delle vessazioni che in Padova e nelle altre città occupate, fanno i Tedeschi. Furono in Padova carcerati G. M. quello stesso soggetto che tanto disse e fece per abbattere il Comitato padovano e il colonnello Soldati, comandante gl' Invalidi: questi due furono mandati a Lubiana. Si arrestarono due frati del *Santo*, perchè avevano predicato liberamente nei *tre mesi* che chiameremo *repubblicani*: bellissimi mesi che forse

non torneranno mai più. Alcuni plebei egualmente carcerati.

La Polizia, ch' è diretta da un tedesco, discepolo del famoso Torresani, Capo della Polizia di Milano, chiamò a sè moltissimi: così pur fece il general Susan (ch'era il Governatore militare di Padova); chiamò a sè i conti Giustiniani, il mio amico G. Guglielmini ed altri, ed intimò loro di astenersi da qualunque discorso politico, ricordando loro che lo Spielberg è aperto anche nel 1848. Le requisizioni continuano, già s' intende.

Queste notizie raccolsi ed avverai prima di scriverle, dai pochi coraggiosi padovani di cui ogni due o tre giorni qualcuno arriva qui dopo lungo e disastroso viaggio per remote vie attraverso le paludi. Ieri giunse una donna che dovette star nascosta otto ore ne' canneti per isfuggire i Croati che bloccano Venezia.

9. — Fui a visitare il cavalier Cibrario, col quale sono molti anni che corrispondo. Vedremo se piacerà qui. Continuasi a sussurrare la tristissima notizia della capitolazione di Milano. Ma ancora non la si crede, benchè tutti siano persuasi che la povera ed eroica Milano non poteva difendersi, e nemmeno colle truppe di Carlo Alberto, dal numerosissimo esercito di Radetzky. Siamo ansiosissimi di verificare ciò, come pure l' altra notizia dell' intervento francese. La Francia ha promesso solennemente e l' Assemblea due mesi or sono, *stanziò unanime l' affrancamento dell' Italia*. La causa italiana senza il soccorso francese sarebbe ora perduta poichè l' Austriaco che invase pochi giorni or sono anche Bologna, vittorioso e numeroso qual è può congiungersi al suo infame alleato di Napoli e coprir tutta Italia. La Francia non può, non deve mancare; ma la notizia ufficiale dell' intervento non è ancor giunta. Onde è qui un' ansietà e uno scoramento indicibili. Io dico sempre a tutti che non è nemmeno a porsi in dubbio l' intervento, e per le promesse fatte e per l' interesse stesso della Francia.

10. — Fui fino presso a Malghera questa sera, ov'era impegnata una vivissima battaglia: da 40 a 50 cannoni erano in azione. Quando fu verso notte, un vastissimo incendio fu appiccato a una cascina ov' era molta paglia, presso Mestre, da una bomba.

Questa mattina eseguii una missione patriottica. Alcuni Padovani col mezzo d' uno de' corrieri giunti la notte scorsa mi pregavano ch' io m' interponessi caldamente col Governo a ciò fosse organizzata una sortita militare, poichè Padova e Vicenza non hanno più di 300 sole reclute tedesche per ciascuna che le guardano. È un gran dire che 600 ragazzacci debbano tenere pressochè 400 mila abitanti. Parlai dunque al Governo, ovvero ai tre Commissari; non contento d' aver parlato a questi, fui dal Generale in Capo, l' illustre general Pepe, illustre come scrittore e buon italiano, ma infelice guerriero: anch' egli si mostrò poco propenso. Allora mi diressi dal general Ferrari, che comunque sventurato nelle fazioni nostre, è di grande ingegno e coraggio. Egli che mi conosceva, si aprì meco e mi disse come già da un mese aveva presentato a Pepe un suo piano, a formazione delle guerriglie, ad uso spagnuolo (che sarebbe stato utilissimo, e forse avrebbero fatto sì di vincere la decisiva battaglia di Sommacampagna; poichè il nemico per quelle è obbligato a tener grossi corpi di milizie nelle città e terre); ma che niuno s' era curato di tal proposizione. Ch' egli avrebbe entro poche ore parlato caldamente, appoggiando la mia proposta. La qual sortita anche

se fosse stato necessario retrocedere sollecitamente avrebbe sempre giovato, perchè s' avrebbe asportato tutto il deposito delle armi e moltissima argenteria, specialmente del tesoro del *Santo*, la quale nascondere ora non si può, dappoichè la nota è in mano dell' Austriaco. Vedremo, ma temo che nulla si farà.

Siamo in grande angustia e nulla ancora sappiamo di Milano; circolano voci spaventose, ma non si credono. Stasera giunse il vapore da Rimini, ma senza posta di Milano, portò la notizia del massacro dei Tedeschi a Bologna. Udremo meglio i particolari. Si confermò la sicurezza dell' intervento inglese e francese e le truppe francesi diconsi essere in viaggio. Ma io aggiungerò qui un mio pensiero che il dirlo ora a molti sembra bestemmia; ma lo credo un Vangelo. Io vorrei che nessuna potenza intervenisse e che l' Austria balda delle sue scellerate vittorie coprisse (come fece negli Stati papali) tutta l' Italia; allora fra pochi mesi vedremmo una vera insurrezione italiana e universale, la quale emendata dagli errori della presente (che non fu generale, ma del *ceto medio*), sarebbe bastante a cacciare colle nostre braccia i nostri nemici. I quali se saranno cacciati dallo straniero, la nostra non sarà indipendenza piena, ma avrà un protettorato e chi sa cosa di più; e sarebbe salvato il merito della vera indipendenza della nazione che dee da sè stessa liberarsi per apprezzare veramente i beni dell' indipendenza e libertà. Sarò forse importuno profeta, ma io temo gravi mali dall' intervento.

11. — Scrivo, con l' animo ancor agitatissimo, le vicende di questi momenti straordinari per Venezia, ed eccole. Questa sera, come nelle antecedenti al giunger del vapore colla Posta da Ravenna, il popolo venne in piazza San Marco a chiedere le notizie e specialmente di Milano che versa in sì tremendo pericolo. Questa sera era maggiore l'agitazione e l'angoscia perchè da cinque giorni nulla più sapeasi dell' infelice città. Dopo molto aspettare, quantunque chiamato ad alte grida, venne al poggio un Segretario dicendo che mancando notizie ufficiali avrebbe lette quelle del *Pensiero italiano*, giornale genovese, il solo che parlasse di Milano sino al dì 7. E lesse che dopo due giorni di combattimento Carlo Alberto fu costretto a capitolare e cedere da parte sua Milano, Peschiera e la Lombardia. Fu grande l' impressione nostra, ma più grande l' ansietà di sapere se avesse ceduto anche Venezia, onde si gridò: *e la flotta?* Allora esce Colli (un de' Commissari) dicendo che egli *giurava* di non sapere di più. Il popolo furibondo insisteva: e la *flotta?* Ma il Colli rispose smarrito queste significanti parole: la *flotta veneta sarà sempre libera*. Fu svelato il mistero; il Re doveva ritirare le sue navi. Venezia quindi bloccata per terra e per mare. Fu un urlo disperato, indescrivibile. Molti vogliono parlare, ma sono interrotti dal romore del popolo infuriato. In tanta confusione si affaccia il Castelli e dice: *se fosse vera la cessione di Venezia i Commissari sardi rinunzierebbero*. Allora si udì una voce dietro a Castelli: *essi da questo momento più non governano!* Parve un uragano! grida, schiamazzi e la folla irruppe nelle stanze del Governo minacciando i Commissari. Era vicino il sangue, furente la lotta quando apparve al poggio il sempre amato Manin ben chiamato ed unico a sedar tanto scompiglio. Immensi plausi lo accolsero. Egli impose silenzio e disse: chi insultasse i Commissari non esser degno del nome italiano; che se il popolo veneziano si fidava in lui (e qui tutti a gridar *sì*) si sarebbe interposto pel bene di Venezia. E fra grandi applausi si

ritirò; ma dopo pochi istanti torna dicendo: *i Commissari astenersi dal Governo; posdomani sarà convocata l'Assemblea; per queste 48 ore governerò io:* generose parole che salvarono la città. Dopo pochi istanti la folla richiamò il Manin e questi tornò dicendo: che subitamente si spediva una deputazione a Parigi per chiedere l' immediato intervento navale di Francia. Tommasèo vi andrebbe e tosto il popolo, lui ripugnante, lo condusse al palazzo; eleggersi intanto un vigoroso Comitato *di difesa.* La Civica sarebbe immediatamente riorganizzata, e tosto si suonerebbe a raccolta; pregava il popolo stesse quieto, fidasse in lui e tosto si ritirasse. Come in faccia a Masaniello i Napoletani, così ora il buon popolo veneziano, si ritirò tosto quantunque fieramente agitato. Io testimonio di tutto questo dramma non posso a parole esprimere le varie, sublimi e disparate emozioni. Vedremo il progresso di questo fatto che molti dicono abbia salvata Venezia.

12. — Oggi adunque governa l' eroico Manin, lui che pochi dì prima vidi io far sentinella al palazzo. Egli diede tosto energici Decreti e per l' armi e per la Civica. Domani vedremo che farà l'Assemblea. Son tremende benchè ancora confuse le notizie di Milano. Dopo esser stata abbandonata da Carlo Alberto, Milano avrebbe ricacciati i Tedeschi, poi sopraffatta dal numero essi sarebbero rientrati e trovata deserta la città. Quarantamila guardie civiche milanesi sono sui monti di Brianza e di Bergamo, ove non dubito sarà pur riparata la mia creatura.

Vuolsi che il movimento d' ieri sia stato promosso dal partito repubblicano insciente il Manin; ma io ch' ero presente dico che fu spontaneo perchè procedè di suo impulso secondo ciò che accadeva.

Anche Bologna ebbe le sue eroiche giornate a tutti

ben note. Bisogna che i popoli comprino col proprio sangue la libertà e l' indipendenza, altrimenti non è apprezzata nè durevole. Le Romagne perciò sono in massimo commovimento. Ma intanto l' infamata Aquila trionfa.

Questa sera fui al Lido con molti profughi trevigiani a vedere la flotta sarda e veneta (14 grossi legni) retrocessa da Trieste per la capitolazione sottoscritta da Carlo Alberto e stampata nella *Gazzetta* odierna. È però d' uopo sospendere ogni sentenza e pria conoscere i fatti. Questo dico e proclamo, ma la natura italiana e più l' effervescenza degli spiriti in questi momenti non lo permette.

13. — In questo istante (7 ore mattina) odo i tiri di cannone che salutano l' ingresso in Porto della flotta sardo-veneta.

14. — Ieri fui all' Assemblea, la quale doveva formare il nuovo Governo per le dette vicende. Manin parlò sempre da grand' uomo, da lealissimo italiano: eletti lo stesso Manin, Cavedalis per le truppe di terra, Graziani per la marina. Nella *Gazzetta* è il processo verbale dell' Assemblea.

Ora che Milano fu rioccupata dai Tedeschi qui non abbiamo la Posta. Quali e quante dolorosissime vicende! Oggi fui dal dittatore Cavedalis per insistere sulla necessità tanto invocata da' miei concittadini di una militare sortita. Volle che stendessi un rapporto, e mostrossi propenso alla proposta.

15. — Vari e sfavorevoli sono i giudizi che qui si fanno contro il Re; il suo nome fu qui cancellato ovunque; la sua bandiera non fu inalberata, nè ier l' altro, nè oggi (giorno festivo). Oggi giunsero sei o sette Padovani, e ci parve veder il Messia, poichè è circa un mese che non ne vedevamo, per la gran dif-

ficoltà del viaggio. Narrano delle gravi imposte e requisizioni di colà; del vivere oppressivo, dello squallore della città, e che furono da' Tedeschi eretti due fortini sulle mura da Savonarola a San Giovanni. Narrano che i professori e impiegati si rasero i mustacchi, (costume generalizzato dopo la rivoluzione, in tutti e perfino ne' vecchi) perchè non gradito agli oppressori, qual segno d'italianità. Assicurano esser stati imprigionati Medoro, Soldati e il Frate del *Santo*, Cittadella, e moltissimi chiamati dai generali e fortemente ripresi. Condannato a morte il Ballini perchè avea armi in sua casa e colla mediazione di Andrea Cittadella e del vescovo gli fu commutata la pena.

16. — Oggi giunse il bravo Correnti segretario del Governo provvisorio di Lombardia. Io fui tosto a visitarlo e piangemmo insieme sulle orribili sventure che accompagnarono la capitolazione di Milano. Egli mi narrò distesamente quel cumulo di sciagure inaudite che si condensarono sulla città che volea esser eroica un'altra volta come nelle cinque giornate. Grande, terribile maledizione di Dio che tolse l'occasione a tanto e sì grande valore! Moltissimi sospettano tradimento nel Re. Poichè mentre la città tutta lieta e affratellata alle truppe piemontesi giurava difendere Milano sino all'ultima goccia di sangue, e mentre cantava inni patriottici e gli stessi proprietari ardevano lietamente le proprie case nei sobborghi acciò non fossero preda dei Tedeschi, e tutti animatissimi speravano fondatamente di disfare l'esercito nemico inferiore per numero,[1] il Re vilissimamente

[1] S'intende che qui il Leoni non fa che ripetere le mille strane voci correnti a que' giorni e non afferma nulla di suo. Tutti sanno che quell'idea del tradimento di Carlo Alberto s'era

capitolava. Onde appena pubblicò questo atto l'idea terribile del tradimento s'impossessò di tutti, e come questa idea sia tremenda a disordinare gli animi, a creare l'anarchia, il conobbi io e tutti che furono testimoni ai fatti di Padova nell'infausta notte del 13 giugno decorso. L'anarchia impossessatasi di Milano, ne sorsero necessarie conseguenze, l'omicidio, il terrore, il saccheggio, l'emigrazione.

Il Re chiamato dal popolo furente a render ragione di quella turpe capitolazione, dal salone del palazzo Greppi, rispondeva: *Che se il popolo voleva egli si sarebbe sepolto sotto le rovine di Milano;* ma era tardi. Alcune fucilate furono dirette contro di lui; il popolo lo assediò in quel palazzo e gli fece intorno delle barricate. Pure il Re alla notte potè fuggire difeso dalle sue truppe. Ma Milano emigrava in massa, e il giorno *sei* agosto entrava Radetzky. Io non ho parole che bastino al dolore di tanta sventura. Mi cade la penna e si spezza il cuore pensando agl' immensi sacrifici fatti con sì triste esito da quella eroica città. Gli altri particolari si leggono sui giornali. Mi aggiunge Correnti ch' egli e i primi signori di Milano riparati nel Cantone Ticino, dormivano le prime notti sulla nuda paglia e mancavano i viveri, e me lo diceva piangendo, sì grande era il numero dei fuggitivi. An-

infiltrata anche nelle menti più sane; e che era già un dar prova di molta equità e temperanza il pensar solo che il Re fosse colpevole d'imperdonabile errore non difendendo Milano e non seppellendosi sotto le sue rovine.

Oggi la storia ci ha istruiti tutti che nè Milano era difendibile, nè le armi italiane erano superiori alle austriache, nè Carlo Alberto poteva avventurarsi ad una così certa sconfitta senza trarre nella disfatta totale del suo esercito, la libertà e l'indipendenza del suo Stato, estrema rocca e difesa delle speranze d'Italia!

che la provincia di Milano quasi tutta emigrò, e tra cittadini e provinciali egli mi assicurava che ben 200,000 sono gli emigrati! e le prime notti dell' emigrazione si videro le dame più ricche di Milano contendersi un po' di paglia ove potersi coricare. Molti esularono in Piemonte e in Francia, nel Cantone Ticino e nella Brianza. A mostrare l' ardore immenso de' Milanesi per la difesa, egli, il Correnti, mi narrava che la sera del 3, quando le truppe piemontesi vennero sotto Milano, erano bisognose di camicie, e che nella stessa notte si raccolsero nelle case più ricche 30,000 camicie più del bisogno. Questi tratti sono innumerevoli. Povera Milano a qual sciagurata e tremenda umiliazione volle Iddio riserbarla!

17. — Oggi i tre dittatori pubblicarono il decreto che obbliga sotto pena d' immediato arresto a portare alla zecca tutti gli ori ed argenti dei privati, perchè sieno fusi dando il 5 per 100 d' interesse. Ciò fa già gridare i fiacchi! Oggi s' incomincia a stringere il blocco di terra: poichè sono giunte parecchie migliaia di Croati. Quanto prima accadrà un fiero attacco o a Malghera o a Brondolo. La Civica fa guardia anche ai forti. Altri rigorosi decreti portati dalle circostanze uscirono e usciranno. E il Manin attivissimo non mancherà di salvare Venezia, ov' è molta fiacchezza nel ceto aristocratico. Stupenda figura storica è questo Manin, la più bella della nostra rivoluzione. Egli palesò leale, costante e netto carattere, annegazione di sè, ogni virtù di vero e grandissimo cittadino. Poichè è d' uopo confessarlo, pochi uomini tra quelli che figurarono si mostrarono idonei a reggere la cosa pubblica; questa condizione della rivoluzione non è a dimenticarsi, e fu una delle infinite sventure che l' hanno fatta abortire.

18. — In mezzo alla tristezza che già da un mese regna profondamente in questa città, spaventata ora, più che mai, dal timore dell' imminente blocco anche di mare, poichè corre voce che la flotta sarda se ne vada, come è detto nella sciagurata Capitolazione del Re, oggi ebbi una immensa contentezza nel rivedere la mia egregia madre, la quale dopo 22 ore di viaggio disastroso, dopo aver camminato per cinque miglia nelle valli di Gambarare sempre temendo esser colta dai Croati, per la via di Chioggia in compagnia de' coniugi Fini, volle abbracciarmi e farmi questa dolcissima quanto inaspettata sorpresa. Io benedico Iddio di tanto favore, ma duolmi assai non poterla accompagnare in patria, chè sarebbe pazzia, attesi i rigori e le vessazioni grandissime che vengono usate dagli Austriaci nelle città occupate. Ivi non bastano le requisizioni ingentissime, gli arresti, i balordi decreti (come quello che impone un fiorino di multa ai proprietari sulle pareti delle cui case vengono scritte parole contro il Governo). E mi narrò come Cesare Magarotto, già segretario del nostro Comitato, venuto dal suo nascondiglio campestre per un solo giorno in città, ne fu tosto avvisata la Polizia e con 24 cacciatori tedeschi, il commissario Malanotti venne alla di lui casa ove ricercò diligentemente ogni angolo, ma invano ch' egli aveva potuto sottrarsi in una casa vicina, donde travestito da contadino potè rifuggirsi in Romagna. Essa mi aggiunse come a me e tutti i miei colleghi, membri del Comitato, fu intimato dal Municipio per ordine di Radetzky di render ragione coi propri poderi della *rata* prediale dell' aprile *dilapidata*, come si esprime l' *Ordinanza*,[1] dal Governo rivoluzio-

[1] Vedi documento *S*, in fine del volume.